PIER FRANCESCO MORALI PER LA GRAZIA DI DIO, E DELLA S. SEDE APOSTOLICA...

Pier Francesco Morali





PIER FRANCESCO MORALI

PER LA GRAZIA DI DIO, E DELLA S. SEDE APOSTOLICA

ARCIVESCOVO DI FIRENZE

DELLA SANTITA' DI N. S. PAPA PIO VII. PRELATO DOMESTICO, VESCOVO ASSISTENTE AL SOGLIO PONTIFICIO, E PRINCIPE DEL SACRO ROMANO IMPERO.



Al Dilettissimo Clero, e Popolo della Città, e Diocesi Salute, e Benedizione.

Fu antichissima costumanza nella Chiesa di Gesù Cristo, Venerabili Fratelli, e Figli Dilettissimi, che all' avvicinarsi della Quaresima si facesse dai Vescovi parola sopra il solenne Digiuno, che per Apostolico comandamento ci viene in quel tempo prescritto, e se ne rammentasse ai Fedeli la rigorosa obbligazione, i mirabili effetti, ed il modo e la forma per degnamente

praticarlo. Di ciò sono convincentissima prova le molte omilie, e i lunghi sermoni, che fino dalla più remota antichità veggiamo essere stati su tal proposito compilati, nell' Oriente dagli Epifani, dai Crisostomi, dai Basilj, dai Cirilli, dai Gregorj Nisseni, e nell'Occidente dai Leoni, dagli Ambrogi, dagli Agostini, dai Bernardi, e da molti altri Santi Padri, ed Ecclesiastici Scrittori. Ed abbenchè questa cotanto laudevole, ed utile consuetudine non siasi mai in qualunque tempo e luogo tralasciata; ed in questa illustre Diocesi specialmente per la pastoral sollecitudine dei Nostri zelanti Predecessori siano state dirette allo spiritual vantaggio del Popolo molte dotte istruzioni, e tuttora dagli ottimi Parochi, e dagli altri Evangelici Ministri se ne tenga all' occasione opportuno discorso, sembra ciò non ostante, che non siasi per anco bastantemente parlato sopra una così importante materia. Che se non fosse così, noi non udiremmo ai giorni d' oggi condannare altamente da taluni la Legge del digiuno, negare da altri alla Chiesa la potestà di stabilirlo, richiamare a scrupoloso esame il fine della istituzione, e talvolta ancora con la più sfacciata arditezza ripeterla da vedute puramente umane; e nella pratica poi non si osserverebbero quelle tante violazioni, che senza riserva alcuna si commettono da molti, ossia sopra l'uso delle carni e dei Latticini, ossia sopra l'unica comestione, ossia finalmente sopra la mescolanza dei cibi. Nè sì fatte erronee massime, e riprovevoli trasgressioni hanno luogo solamente in coloro, cui i pregiudizj della pretesa moderna Filosofia, e l'amore della novità hanno miseramente indotto a rinunziare alla credenza, ed alle religiose antichissime costumanze dei loro Padri, nè in quegli altri soltanto, che negando ostinatamente e pubblicamente qualcuna delle verità rivelate corrompono la purezza di nostra Religione, o separati dal comun Centro della Cattolica Unità violano gl' indissolubili legami della carità, nè gli uni nè gli altri per conseguenza appartengono nè al corpo nè all'anima della Chiesa; ma in quelli eziandio, che essendo con Essa congiunti per gli esterni vincoli almeno, per la professione, cioè, della medesima Fede, per la partecipazione degli stessi Sacramenti, e per la dipendenza dai legittimi Pastori uniti al loro Supremo Gerarca il ROMANO PONTEFICE, hanno sempre parte, come membri, al vero Ovile del Nazzareno.

Ma chi son mai questi figli ingrati, e sconsigliati, che così maltrattano la loro Madre, e ne mettono in non cale le Santissime prescrizioni? Chi questi tralignanti discepoli, che mena-

no cotanto romore contro la loro infallibile Maestra, e ne interpetrano a loro talento le sapientissime mire? Chi questi irriverenti, ed insubordinati sudditi, che osano limitare l'autorità di Colei, che come Signora e Regina è stata da Dio eletta per loro spirituale reggimento, e governo? Non è Ella, Dilettissimi Figli, la Chiesa di Gesù Cristo quella colonna, e fondamento di verità, edificata dall'istessa Mano dell'Onnipotente sopra immobile, ed immancabile pietra, cui mai le porte d'inferno, le persecuzioni, cioè, l'eresie, gli Scismi, i perversi divisamenti del Secolo, la malignità dei Cristiani non potranno neppur leggermente muovere, non che abbattere, ed atterrare? Stabilita da Dio per norma del nostro credere, ed operare, perchè a guisa di piccoli fanciulli non ondeggiamo, nè quà e là siam trasportati da ogni vento di dottrina, debbe esser da noi pienamente obbedita, essendochè la sua voce è la voce stessa di Gesù Cristo, dicendo Egli „ *chi ascolta voi ascolta me, e chi disprezza voi disprezza me* „ ed il suo Spirito è l'istesso Divin Paracleto, che con Lei rimarrà fino alla consumazione dei Secoli. „ *Nessuno*, dice il Cristostomo, (Hom. 4. in Ep. ad Heb) *ardisca violare l'Ecclesiastiche Sanzioni, giacchè non è l'uomo, che impone tali vincoli, ma Cristo medesimo, che ha dato alla Chiesa la facoltà di legare* „ e „ *noi*, scriveva S. Agostino (Lib. 1. Cont. Cresc.) *tenghiam ferma la verità delle Divine Scritture, quando facciamo ciò, che è piaciuto alla Chiesa assegnata per nostra Maestra dall' autorità delle Scritture medesime* „. Fornita pertanto dal suo Celeste Sposo d'illimitato potere usa del suo diritto tutte le volte che, richiedendolo il bisogno, ed il bene spirituale dell'anime, c' intima nuove Leggi, e nuovi Canoni, ai quali fa d' uopo che ognuno prontamente obbedisca per non essere da Essa scacciato siccome adoratore degl' Idoli, e pubblico peccatore; e per questo noi veggiamo gli Apostoli nel Sinodo di Gerusalemme promulgare il divieto dal Sangue, e dal suffogato, come una prescrizione loro dettata dal S. Spirito, ed in questa guisa essersi sempre diportati i Pastori negli Ecumenici Concilii. Che se la Giudaica Sinagoga oltre i digiuni ordinati da Mosè per Divino Volere potè istituirne dei nuovi, e quello Solenne in memoria della Liberazione del Popolo Ebreo dalle insidie di Amanno (Est. 9.), e gli altri del quarto, del quinto, del settimo, e del decimo mese, (Zacc. 8.) oseremo noi asserire, che la Chiesa vera Sposa di Gesù Cristo, e da Esso amata secondo l' Apostolo (Ephes.

5.), e santificata con l'oblazione di se medesimo non possa ingiungere ai suoi Figli in certi determinati giorni, e nel modo, e forma, che le sembra più convenevole, un digiuno prescritto in genere in mille e mille luoghi delle Sante Scritture? „ *Io*, dice Agostino, (Ep. 36. ad Casul.) *trovo nelle Lettere Evangeliche, ed Apostoliche, ed in tutto il Nuovo Testamento comandato espressamente il digiuno, sebbene non vi scorga fissati i giorni, nei quali bisogna osservarlo* „ ; quantunque riguardo al digiuno Quadragesimale, è certo ed indubitato, che non deriva da Ecclesiastica, ma bensì da Apostolica Istituzione, conforme viene chiaramente dimostrato dalla costante pratica tenuta dalla Chiesa fino dai primi tempi, e di cui non può assegnarsi l'origine, dall'autorità irrefragabile di tutti i più antichi Concilii, e dal consenso universale dei Padri.

Il fine poi, che la Chiesa si prefigge nei suoi digiuni, altro non è che la nostra Santificazione, sapendo Ella bene non esservi mezzo più valevole di questo per mortificare gli appetiti, per elevar la mente alla contemplazione delle cose Divine, per implorar da Dio il perdono delle colpe, e per impetrar da Esso nuove grazie, e favori „ *Tutti quelli* „ dice l' Apostolo (Galat. 5.) „ *che vogliono appartenere a Gesù Cristo debbono crocifiggere la loro carne con tutti i suoi vizi, e concupiscenze* „ al che fare cosa più oppurtuna non avvi del digiuno, siccome quello, che al dir di S. Leone (Serm. 39 Cap. 2.) „ *vince le passioni, respinge le tentazioni, abbatte la superbia, mitiga l'ira, e tutti modera gli affetti della volontà* „. Il digiuno inoltre, osserva il Crisostomo (Hom. 1. in Genes.) „ *porge largo fomento all'anima apprestandole agili, e sicure penne per sollevarsi in alto, ed ammirare le grandezze Celesti* „ conforme fortunatamente avvenne a Mosè, ed Elia, che in questa guisa purificati, e santificati furono partecipi l'uno sul Sina, e l'altro sull'Oreb dei Divini colloqui. Col digiuno, dice S. Cipriano (Lib. de Lap. sub fin.) „ *noi plachiamo lo sdegno di Dio, e ne allontaniamo i gastighi, dicendo Egli stesso per bocca del Profeta Gioele* (Ioel. 2.) *convertitevi a me con tutto il vostro cuore, nel digiuno, e nel pianto, poichè Io son benigno, misericordioso, e paziente* „. Non ottenne infatti David il perdono del suo doppio peccato, perchè „ *umiliò nel digiuno l'anima sua* (Ps. 34.) ? Non si riconciliarono con Dio gl' Isdraeliti, ed ebbero sopra i Filistei piena vittoria, perchè insieme con Samuele digiunarono in Masfat? Non vide l'empio

112

Acabbo da se allontanate quelle terribili minaccie fatteli da Elia per ordine del Signore, perchè „ coprì di ciliáio la sua carne, digiunò, e dormì nel sacco „ (Reg L 3. 21.)? Il digiuno finalmente è quell'efficacissimo mezzo, con cui si spargono in larga mano sopra di noi i benefizi divini, essendoci stato promesso, che „ *saranno dal Signore esaudite le nostre istanze, se permanente sarà il nostro digiuno, e continova l'orazione avanti il suo cospetto* „ (Iudith 4.), di che non mancano moltissimi esempi nelle Sacre Carte, e di Sara liberata dal Demonio, e della sterile Anna resa feconda, e di Giuditta vincitrice di Oloferne, e di Ester liberatrice del suo Popolo. Sapientissime son dunque le mire della nostra affettuosissima Madre nell' istituir digiuni, santissimi i suoi fini, e mirabili gli effetti, che dall'astinenza derivano.

Ma quale esser dovrà, Dilettissimi Figli, il modo e la forma, con cui per secondare le intenzioni della Chiesa vuolsi da noi osservare il digiuno, e quello specialmente della Quaresima? Ella è Legge fondamentale dell'Ecclesiastico digiuno, che coloro, i quali vi sono obbligati, si astengano da certi cibi, e segnatamente dalle carni, ed una sola volta il giorno prendano il necessario nutrimento. Il divieto pertanto delle carni, come anco dell'uova, e dei latticini, è antico quanto il digiuno medesimo, non già perchè questi cibi siano di lor natura cattivi, conforme falsamente si avvisarono gli Encratiti, i Marcioniti, ed i Manichei confutati perciò da S. Agostino nel suo Libro contro l'Eretico Fausto, ma perchè essendo più degli altri omogenei al nostro corpo, e per conseguenza più sostanziosi, e nutritivi si oppongono alla Cristiana mortificazione, ed allo spirito di penitenza, fini principali del digiuno. Qualora infatti noi leggiamo i Decreti dei primitivi Concilj, e l'opere dei Padri potremo agevolmente rilevare, che una tale astinenza è stata praticata fino dai tempi Apostolici secondoche attestano S. Basilio (Hom. 1. de jejun.), Teofilo Alessandrino (Ep. 3), S. Cirillo di Gerusalemme (Cath. 4. Illum.), S. Giovanni Crisostomo (Hom. 1. V. 2. in Gen.), S. Leone (Serm. 4. de Quadr.), S. Massimo (Hom. 3. de jejun.), e moltissimi altri, che non importa quì ricordare. „ *Noi* „ dice un antichissimo Scrittore „ *Siamo stati sempre soliti di tenerci lontani nei digiuni dall'uso delle carni, delle quali è lecito cibarsi negli altri giorni* „ e S. Girolamo commentando quelle parole di Daniello „ *panem desiderabilem non comedi* di-

mostra, *che dietro l'esempio di questo Profeta siam tenuti a sfuggire nei digiuni le vivande più delicate, e a non mangiar carni*. „ E che questa astinenza sia stata sempre riguardata come necessaria, ed indispensabile, e non già libera, e facoltativa, lo dichiara apertamente il Concilio VIII. di Toledo (Can. 9.) dell'anno 653. allorchè dice, che „ *Colui, il quale senza inevitabile necessità ardirà nella Quaresima di cibarsi delle carni, sarà reo della Resurrezione del Signore, e privato in quel giorno della S. Eucaristia, e dovrà in soddisfazione del suo peccato astenersi nel resto dell'anno dall'uso delle carni*. „

Nè meno essenziale al digiuno è l'unica comestione, conforme veggiamo essere stato costantemente praticato dietro l'esempio degli Ebrei, i quali per Divino Comandamento si astenevano dai primi ai secondi vespri da ogni sorta di cibo, quantunque nella Chiesa riguardo all'ora di questa refezione varia sia stata secondo la diversità dei tempi la disciplina „ *Fu sempre, ed ovunque solito*, dice S. Agostino (Lib. 1. de Mor. Eccl. C. 33), *che nei digiuni una sola volta il giorno si refocillasse sulla sera il corpo* „ e ciò, osserva S. Tommaso, (2. 2. 9. 147.) fu con savissimo consiglio prescritto, conciossiachè essendo stato istituito il digiuno per raffrenare le passioni in maniera tale però, che la nostra corporale salute non ne risenta gravissimo incomodo, sembra, che una sola comestione possa essere a questo doppio oggetto bastante, giacchè per mezzo di quella, e si sodisfà ai bisogni della natura, e si diminuisce il fuoco della concupiscenza. Tale era poi lo zelo dei primitivi Cristiani su tal proposito, che astenevansi ancora fra giorno da qualunque specie di bevanda, non esclusa neppur l'acqua; e S. Fruttuoso Vescovo di Tarragona, come si ha dall' Ecclesiastica Istoria, nell'atto di esser condotto al martirio ricusò la bevanda, che gli si apprestava, solo perchè era giorno di digiuno, nè per anco era l'ora di prendere il permesso ristoro. Erano essi d'avviso, che nei digiuni doveasi soffrire non tanto la fame, quanto la sete ad imitazione dei Niniviti, ai quali fu intimato da Dio (Ion. 3.) „ *di non gustare cibo alcuno, e di non bevere acqua* „ e di Esdra (Esd. L. 1. 10.), che „ *digiunando non mangiò pane, ne bevve acqua*. „ *Amaro è il digiuno* „ scrive S. Gregorio Nisseno (Orat. in princ. jejun) „ *ma dolce è il Paradiso, molesta è la sete, ma vicina è quella fontana, dalla quale chi beverà non avrà sete in eterno* „ e S. Ambrogio (Serm. 40 de jejun. et el.) aspramente rimproverava alcuni Cristiani dei suoi tempi, che nei digiuni estivi allegava-

no la lunghezza del giorno, ed il calore della stagione per coonestare la necessità di rinfrescarsi con qualche bevanda „ *dimmi*, scriveva il S. Dottore, o *Cristiano*, *che sei tanto delicato da non poter sopportare la sete per l'eccessivo ardore del Sole è egli questo più cocente dell'Inferno?* „ Sí credeva adunque in quei felicissimi tempi esser parte del digiuno l'astinenza non solo dal mangiare, ma anco dal bevere; ed era allora del tutto ignoto quel tanto decantato „ e comune proverbio „ *il Liquido non frange il digiuno* „ esteso dalla corruttela del nostro secolo a qualsivoglia pozione contro la Dottrina, e lo Spirito della Chiesa, la quale sebbene abbia alquanto temperato su questo punto la severità dell'antica disciplina, ciò non ostante se permette fra giorno l'uso di lecite bevande, le accorda soltanto, come dice S. Tommaso (2. 2. 9 147.), per togliere l'alterazione della macchina, per refrigerare l'eccessiva sete, e per ajutare la digestione, e non già per nutrimento del corpo, e per puro piacere.

Circa poi l'ora dell'unica refezione fino dal principio della Chiesa invalse il costume di non rompere il digiuno se non se al tramontar del Sole. „ *Tu non mangi carni*, scrive S. Basilio (Hom. 1. de jejun), *e aspetti la sera per prender cibo* „ la qual pratica continuò fino al duodecimo secolo, come si ha da S. Bernardo, il quale diceva ai suoi Monaci (Serm. 3. de Quad) „ *digiuneranno tutti insiem con noi fino alla sera, i Re, i Principi, il Clero, il Popolo, i Nobili, gl'ignobili, i poveri, i ricchi.* „ Nel secolo posteriore si costumò di prendere l'opportuno ristoro all'ora nona, ossia tre ore dopo il mezzogiorno, e di ciò ne fa testimonianza S. Tommaso, che fioriva intorno a quell'epoca; e finalmente in processo di tempo, cioè nel terminare del secolo decimoquinto, e all'incominciare del secolo decimosesto all'ora sesta, ossia mezzogiorno, la qual'ora secondo l'odierna disciplina non è lecito di notabilmente anticipare senza giusta, e grave cagione. Variata così l'ora della refezione si cominciò a far uso sulla sera di un secondo leggerissimo ristoro il quale dalla consuetudine praticata dai Religiosi di bevere sul tramontare del Sole dopo il giornaliero lavoro delle loro mani, e prima delle solite spirituali conferenze, e della Lettura dei Padri, prese il nome di *Collazzione*, ossia Conferenza. Questa Colazione pertanto, che fra i Greci ebbe principio verso il secolo undecimo, e tra i Latini nel secolo decimoterzo in altro non consisteva che nella bevanda di poco vino per estinguere la sete, o in altro confortativo per ajutare la digestione dei cibi.

Con l'andar del tempo vi si è aggiunto anche l'uso di poco pane, di frutta, od erbe, riducendola così ad una piccola cena, senza che mai abbia riprovato la Chiesa questa universale costumanza. Vuole Ella però, che riguardo alla quantità dei cibi sia questa moderatissima, e proporzionata secondo la regola di S. Tommaso (2. 2. 9. 147) alla complessione di ciascuno, alla natura delle sue giornaliere occupazioni, e al clima dei paesi, onde sempre si verifichi l'unica comestione essenziale al digiuno; e che riguardo alla qualità ci si astenga dalle vivande delicate, e nutritive, e molto più dalle carni, dall'uova, e dai latticini, eziandio in piccola dose, ed anche allorquando vi è su di questi dispensa, conforme dichiarò il Sommo Pontefice BENEDETTO XIV. sotto 18. Giugno 1744. con sua Lettera responsiva all'Arcivescovo di Compostella.

Esposto così in succinto il modo da osservarsi negli Ecclesiastici digiuni, che dovremo dire, Dilettissimi Figli, delle pratiche di non pochi moderni Cristiani, i quali in questi giorni d'astinenza, e segnatamente nella Quadragesimale la più antica, la più grande, e la più solenne, ardiscon cibarsi senza urgente necessità delle carni, anche quando non vi è Pontificia Dispensa, ed essendovi, più volte il giorno se ne nutriscono? Cosa diremo di coloro, che appena destati dal sonno prendono largo nutrimento, lo ripetono poi dopo il mezzo giorno, e a notte avanzata imbandiscono lauta, e doviziosa cena; o degli altri, i quali esistendo l'Indulto sopra le carni le promiscuano coi cibi di pesce contro l'espressa dichiarazione del prelodato Pontefice BENEDETTO XIV., che proibì anche nelle Domeniche sì fatta mescolanza? Che diremo infine dell'intollerabile abuso comunemente introdotto e nelle Città, e nelle Campagne di far uso fra giorno, ed in pubblico, ed in privato di bevande miste con latte, abuso già riprovato da tutta l'antichità, dai Concilii, dai Sommi Pontefici, ed ultimamente condannato da Clemente XIII. nella sua Lettera Enciclica dei 20. Dicembre 1759. diretta a tutti i Vescovi dell'Orbe Cattolico? Non ci lasciamo dunque, Dilettissimi Figli, sedurre dalle corrotte massime del nostro Secolo, dai falsi, ed erronei divisamenti di non pochi moderni Cristiani, ma persuasi anzi della Potestà, che ha la Chiesa ricevuta da Dio d'istituire i digiuni, e desiderosi di conseguirne i maravigliosi effetti intraprendiamo con alacrità, e divozione l'Apostolica Quadragesimale astinenza, e pratichiamola fino al suo termine in quella forma, ed in quel modo, che ci viene prescritto dalla nostra affettuosissima Madre. E perchè i nostri digiuni non

siano sterili ed infruttuosi, e simili a quelli degli Scribi, e dei Farisei più volte condannati dal Salvatore, e perchè di essi non si ripetano quelle terribili parole, che pronunziò il Signore per bocca d'Isaia contro il Popolo Ebreo „ *Io ho in abominio i vostri digiuni, e le vostre ferie* „ accompagniamoli coll'astinenza da tutti i vizi, e col corredo delle opere virtuose, e specialmente con la Limosina, e con l' Orazione.

Che se in qualunque tempo fu necessario di unire al digiuno lo spirito di preghiera, l'abbondanza delle Limosine, e la pratica delle altre morali virtù, ciò richiedesi in particolar modo in quest'anno, nel quale dalla Clemenza del *Supremo Gerarca* della Cattolica Chiesa viene a Noi in gran parte mitigato il primitivo rigore, quantunque per nostra ventura non abbiano avuto luogo quelle luttuose circostanze, e deplorabili angustie, dalle quali per la scarsezza dei prodotti della terra, e per la carezza dei generi fummo pur troppo afflitti negli anni precedenti. Il S. PADRE infatti benignamente ascoltando le nostre umili istanze con Veneratissima Lettera dei 22. del decorso mese si è degnato permettere a tutti i Fedeli di questa Città, e Diocesi, compresi ancora i Regolari dell'uno, e dell'altro sesso non astretti da voto speciale, di cibarsi nel corso dell'entrante Quaresima, nell'unica comestione però, e ferma stante la legge del digiuno, dell' uova, dei latticini, e delle carni, delle quali si suole usare nel resto dell'anno. Vengono per altro eccettuati il dì delle Ceneri, tutti i Venerdì di ciascuna settimana, i tre giorni dei Quattro-Tempi, le Vigilie di S. Giuseppe, e della SS. Annunziata, e gli ultimi quattro giorni della Settimana Santa, nei quali tutti è vietato l' uso non solo delle carni, ma dell'uova ancora, e dei Latticini, essendo unicamente permessi i cibi Quaresimali.

Riconoscenti pertanto a tanta benignità, che per bocca del Successore di S. Pietro si compiace di manifestare a nostro sollievo la Chiesa, compensiamo questa larga indulgenza sconosciuta affatto ai primitivi Cristiani con una maggiore liberalità verso i poveri, con una più assidua assistenza agli abbandonati pupilli, e con più rilevanti soccorsi alle vedove derelitte. Fortifichiamo questo sì mite digiuno con un più devoto fervore, con un più rigoroso ritiro, con una pietà più viva, ed alimentata dalla preghiera, dalla lettura della Parola di Dio, dalla meditazione della sua legge immacolata, che converte le anime, e dalla frequenza dei Sacramenti. L'Orazione, dice S. Bernardo, è quella, che santifica il digiuno, e lo rende grato nel cospetto di Dio, essendochè essa o'

impetra la virtù di fruttuosamente digiunare, siccome il digiuno ci merita la grazia di orare; ed è per questo, che noi nel tempo accettevole, nei giorni di salute, di propiziazione, e di pace dobbiamo unitamente ai Sacerdoti, ed ai Ministri dell' Altissimo implorare fra il Vestibolo, e l' Altare, con i più profondi sospiri, e colle più calde lagrime il perdono dei nostri, e degli altrui peccati. Prepariamo però l' anima nostra all' Orazione, nè vogliamo essere come coloro, che tentano Dio, ed affinchè le nostre preghiere non abbiano ad essere sterili, ed infruttuose, anzichè procurarci la Divina Protezione, non vogliamo imitare, ma altamente esecriamo l' empia costumanza di alcuni Cristiani, che ai giorni d' oggi con tale indecenza, e sfacciata impudenza trattengonsi nelle Chiese, con quale non si diporterebbero neppure nei ridotti di giuochi, nei popolari concorsi, e nelle teatrali rappresentanze.

Vi supplichiamo finalmente con la maggiore effusione del nostro cuore, o Venerabili Fratelli, compagni indivisibili e necessari delle nostre Evangeliche fatiche, e cooperatori zelantissimi nella Vigna del Signore, e Voi, o amatissimi Figli, eletta porzione del Gregge del Signore, ed unico tenero oggetto delle sollecitudini nostre, a porgere fervidi voti al Datore di ogni bene, perchè sparga in larga copia i suoi celesti favori sopra il Regnante Sommo Pontefice PIO VII., che con savissimo avvedimento, con somma saggezza, ed impareggiabile impegno regge, e governa tutta la Cattolica Cristianità; perchè prosperi i preziosi giorni del Religiosissimo Nostro Sovrano FERDINANDO TERZO, e sua Imperiale, e Real Famiglia, dalle providentissime cure del qual Principe ripete questo avventuroso Stato il suo lustro, e felicità; e perchè infine rinfranchi col potente suo braccio la naturale fralezza di Noi, che indegnamonte sostenghiamo l' Episcopale Ministero, diriga con la luce dell' efficace sua Grazia i nostri incerti passi, e dia sopra l' animo vostro forza, e virtù a queste nostre deboli voci a gloria eterna del suo Santo Nome, e a spiritual vantaggio di Voi, Carissimi Figli, ai quali con paterno affetto compartiamo la Pastorale Benedizione.

Dato dal Nostro Palazzo Arcivescovile li 5. Febbrajo 1820.

PIER FRANCESCO ARCIVESCOVO DI FIRENZE.

Niccola Cosci primo Cancelliere Arcivescovile.

FIRENZE 1820. Nella Stamperìa Arcivescovile alla Croce Rossa.